S. Messa nella Giornata nazionale di commemorazione delle vittime del Covid

venerdì 17 marzo, ore 10.30, Oratorio di San Giuseppe
presso l'Ospedale Civico, Codogno

1. Le parole e le immagini poetiche di Osea (14,2-10) sono colme di consolazione e di speranza. In questo luogo, l'Ospedale di Codogno, che tre anni fa aveva tragicamente catturato l'angoscia del mondo, risuonano come balsamo alla vigilia della Giornata Nazionale in memoria delle vittime della pandemia da coronavirus. Memoria struggente, incancellabile, ma anche dolce e immensamente riconoscente. Ad uno ad uno ricordiamo i contagiati che lo sconosciuto nemico di allora ha condotto alla fine terrena, con fretta imperdonabile e nella più fredda solitudine, moltiplicando le incontenibili lacrime, soprattutto del cuore. Ad uno ad uno, indistintamente, i loro volti e nomi tornano a visitarci nella certa speranza pasquale alimentata dall'Eucaristia, memoria della croce e risurrezione del Signore, sacrificio che conferma nella vita di Cristo i vivi e i defunti. Indistintamente. Come dimenticare quanti hanno perso l'unica vita soccorrendo i malati per scongiurarne la perdita o almeno allontanarne il più possibile l'ultimo respiro? Medici, infermieri, personale ausiliario, volontari, insieme a dirigenti e collaboratori, sacerdoti e assistenti spirituali, servitori della collettività, familiari che curando gli altri ci hanno lasciato, sacrificando sé stessi? Tutti ricevono ora la preghiera del suffragio nella condivisione del cordoglio e dell'unico abbraccio del Crocifisso Risorto. E ricambiano, vegliando sul nostro cammino perché insieme custodiamo la consolazione e la speranza.

2. "Li guarirò…li amerò profondamente…sarò come rugiada…fioriranno…metteranno radici…avranno bellezza e fragranza…rivivranno". Sono espressioni del profeta, che trovano compimento nel vangelo: Gesù (Mt 12,28-34) tutto riconduce al comandamento dell'amore: "ascolta, l'unico Signore, amandolo con tutto il cuore, l'anima, la mente e le forze…ascolta per amerai il prossimo come te stesso. Inscindibile è l'amore di Dio e del prossimo: si fonde tenace più della morte

nella solidarietà, che abbiamo sperimentato in quei giorni e che deve renderci sapienti e intraprendenti al fianco di chi soffre proprio quando non riusciamo a credere in nulla per l'ineluttabile precarietà del vivere. Ascoltavano l'Unico Signore, quanti monitoravano il respiro sempre più insicuro al quale si aggrappava chi andava spegnendosi. Amare Dio nel prossimo con cuore, intelligenza e forza ci avvicina al Regno. E' la lezione offerta da molti nella tremenda congiuntura pandemica, che auspichiamo in preghiera di poter dichiarare definitivamente superata.

3. Le clamorose calamità sopraggiunte non ci distraggano da questa memoria, che esige una collettiva e seria considerazione verso coloro che tuttora portano conseguenze fisiche e morali del personale contagio o dell'incompiuta elaborazione di lutti scioccanti. Non possono essere dimenticati mentre siamo nello sgomento per gli sconvolgimenti naturali e per quelli riconducibili invece alla responsabilità o all'indifferenza di parte della famiglia umana, noi compresi. Sulla stessa barca della storia, invece di fare alleanza c'è chi colpisce a morte la pace, sacrificando per prime le giovani generazioni per avere di più mentre perdiamo il comune futuro accumulando distruzione e disperazione. E' l'altro virus dal quale ci mette in guardia papa Francesco, che nella nostra emergenza si è distinto per vicinanza paterna e fraterna, addirittura telefonandomi l'8 marzo 2020 per incoraggiare tutti con la benedizione apostolica "nel fuoco della tempesta", come definì l'inizio della pandemia. Su di essa è tornato nell'udienza concessa ai lodigiani in Vaticano il 26 agosto scorso, qualificandola come "un'esperienza complessa, anche troppo grande, perché possiamo dominarla pienamente. Tuttavia, non possiamo e non dobbiamo tralasciare una verifica seria, a tutti i livelli. Ripartire non vuol dire dare un "colpo di spugna". Oggi, il segno che date è quello di una comunità che vuole ripartire insieme, facendo tesoro dell'esperienza vissuta, valorizzando i talenti emersi nei momenti più duri della prova, e voi li conoscete bene. Voglio dire un grazie grande…ai medici, agli infermieri, ai volontari, ai cappellani, ai sindaci, per il modo testimoniale in cui avete vissuto questa dolorosa pandemia. Siete stati un esempio. E tanti di voi sono rimasti lì, servendo gli ammalati".

4. Non da questo luogo è partito il contagio. E' sempre più evidente. Da qui è partita la sua provvidenziale individuazione con la risposta via via più sicura grazie all'abnegazione intelligente e perseverante di scienziati e operatori sanitari; alla solidarietà competente e generosa dei

soccorritori e di tutte le pubbliche istanze; alla determinazione orante e sollecita di pastori e fedeli: su malati e sani, stendeva la mano misteriosa e misericordiosa il Medico celeste, che prende su di sé le nostre malattie guarendoci nelle sue sante piaghe gloriose. Lo ricorda questo tempo quaresimale che evidenzia l'iniquità in cui possiamo inciampare ma parimenti il salvifico appello alla conversione, che ci affida alla medicina della misericordia. Se ancora non riusciamo "a preparare le parole da dire" (cfr Osea cit) su questo capitolo della nostra storia siamo tenuti (istituzioni, comunità civile ed ecclesiale), con responsabilità diversa ma eguale urgenza, ad elaborare prospettive adeguate nella tutela e nella cura della salute di tutti. Non demordiamo da questo compito cercando di "amare – non a parole ma nei fatti e nella verità (cfr 1Gv 3,18) e non saremo "lontani dal regno di Dio".

S. Messa nella solennità di San Giuseppe, Sposo della B.V. Maria

lunedì 20 marzo, ore 17.30, Carmelo San Giuseppe, Lodi

1. Nella solennità di San Giuseppe, dieci anni fa, papa Francesco iniziava il Servizio Petrino del vescovo di Roma. Lo ringraziamo pregando il Signore, che lo ha scelto come padre e pastore, di confermarlo in sapienza e fortezza, serenità e salute. E' la prima intenzione da affidare al grande patrono della Chiesa universale e del Carmelo di Lodi, che oggi festeggiamo. Certamente, confidiamo anche nell'intercessione della Santa Madre di Dio, sua sposa, aggiungendo una preghiera per tutti i pastori e poi per i padri di ogni famiglia, gli educatori e tutti quanti sono chiamati ad esercitare la paternità, senza, ovviamente, dimenticare il carisma della maternità nella Chiesa e nella società: paternità e maternità, infatti, costituiscono una grazia incomparabile e una responsabilità inderogabile. Senza di esse, le nuove generazioni non giungono a maturità: sono, infatti, carismi originari e perciò rigeneranti. Nessun surrogato può sostituirli. Dove mancano o non sono vissuti adeguatamente o addirittura quando fossero smentiti o traditi, si cercherà di integrare con altre figure educative ma sarà solo un tentare di colmare un vuoto senza mai riuscirci appieno. Non è facile scongiurare l'innegabile insicurezza esistenziale prodotta dall'assenza paterna o materna, che compromette